

L'AVVENIRE D'ITALIA

BOLOGNA - Via Mentana 4 - Tel. 21-665 - C. G. Postale 8-815

QUAE SUNT CAESARIS CAESARI, QUAE SUNT DEI DEO (Matt. XXII 21)

Anno XLI - N. 15 - C. G. colla posta

Cent. 20 Italia e Colonie: ANNO L. 52,- • SEQUENTE L. 27,- • TRIMESTRE L. 14,-
la copia Estero: ANNO L. 140,- • SEQUENTE L. 70,- • TRIMESTRE L. 35,-
Per gli abbonamenti col pagare addebito alla Direzione di Milano (tutti i pagamenti in contanti) presso la casa editrice.

Domenica 19 Gennaio 1936 - Anno XIV

PREZZI DELLE INSEZIONI per mm. di altezza, larghezza una colonna: Pubblicità Commerciale L. 4 - Cronaca L. 6 - Finanziaria L. 5 - Necrologie L. 3 (tipo economico, altezza 32 mm. L. 50).
Rivolgersi all'AMMINISTRAZIONE DEL GIORNALE: Bologna, Via Mentana 4 - tel. 21-665 e presso l'UFFICIO DI PRODUZIONE in Milano, Viale Ranzoni 15.

I RISULTATI DELL'OFFENSIVA DI GRAZIANI SUL FRONTE MERIDIONALE

Le nostre colonne autocarrate a 200 km. dalla base

I morti abissini finora accertati sono 5000

Il comunicato n. 100

ROMA, 18 pom.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato numero 100:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La vittoria delle truppe del Generale Graziani al Ganale Doria si concretizza in risultati sempre più decisivi.

L'inseguimento è continuato per tutta la giornata di ieri senza incontrare più alcuna efficace resistenza da parte dell'avversario in fuga.

A mezzogiorno del 17 gennaio le nostre colonne autocarrate avevano avanzato complessivamente di circa 200 km. dalla base.

Dovunque i nostri reparti rastrellano prigionieri e materiali abbandonati dall'avversario, i cui morti fino ieri accertati ascendono a 5000.

L'aviazione coopera attivamente allo sbandamento dell'avversario ed ha bombardato i centri di rifornimento di Ras Destà a Neghelli.

Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare. (Stefani)

La rotta di ras Destà

DOLO, 18. Si conoscono oggi con maggiore ampiezza le varie fasi della battaglia del Ganale Doria che è stata caratterizzata in ogni episodio da grande asprezza. Le forze nemiche, credendo in un primo tempo di trovarsi di fronte ad una delle nostre più puntate offensive, non hanno pigliato ed anzi si sono attaccate al terreno, effettuando un vistoso fuoco di fucileria, appoggiato da mitragliatrici.

L'azione delle tre colonne

Spostate dalle loro posizioni avanzate, la rapidità e la decisione del nostro movimento in avanti hanno impedito alle forze di copertura nemiche di riattaccarsi al terreno. Gli abissini sono stati costretti a ripiegare sul grosso delle loro forze già schierate in opere di difesa rudimentale, che però utilizzavano benissimo il terreno. Ma le previsioni del nemico sono state illusorie, perché il nostro comando, a perfetta conoscenza del terreno della battaglia, aveva previsto questa tattica del nemico che è stata fronteggiata da nuclei di nostre forze che hanno affrontato, impegnato e immobilizzato questi gruppi di armati nemiche senza per questo alterare il piano di attacco che si è svolto su tre direzioni con tre colonne principali.

L'azione delle tre colonne è stata caratterizzata da una perfetta sincronia, non turbata dall'asprezza dei combattimenti che si sono svolti con varia intensità nei diversi settori. Una manovra di attacco sul lato destro dell'avversario è stata condotta con grande bravura dai nostri durbat, che, forti dell'aiuto dei carri armati, hanno investito il nemico che ha dovuto far fronte alla nostra manovra alleggerendo la resistenza frontale che è stata così infranta da un nuovo attacco dei nostri.

Le perdite nemiche in questo scontro sono state ingenti, perché abbandonando le posizioni in cui si erano annidati, gli armati di Ras Destà sono stati investiti in pieno dal nostro fuoco. L'impiego della mitragliatrice è stato in ogni scontro il più efficace. Queste micidiali armi portate avanti e spostate con grande celerità hanno risolto più di una volta la situazione.

Resistenze sbaragliate

Più volte i durbat hanno varcato il fiume per arrivare sull'una o sull'altra riva ove il nemico si manifestava più forte e instancabili hanno

no portato ovunque il loro slancio decisivo.

Contemporaneamente l'azione si sviluppava al centro lungo il Ganale Doria, sul terreno montuoso e fra questo il Dava Parma.

Sulle alture che si elevano fra i due corsi d'acqua le forze avversarie tenevano duro perché il possesso di questa zona dominante avrebbe loro permesso di minacciare con un cuneo le due colonne avanzanti lungo il fiume, ma affrontate anche in questa zona, impegnate fino dal primo momento, costrette a difendersi fino al limite del possibile, hanno assolto a questo compito con fermezza respingendo ripetutamente l'assalto dei nostri. L'intervento dei reparti nazionali ha però sbaragliato anche questa resistenza centrale e il ripiegamento nemico si è trasformato in ritirata poco ordinata, sulla quale la pressione delle nostre avanguardie e l'azione aerea hanno portato un contributo decisivo per tramutarla in rotta.

Tentativi disperati come la carica della cavalleria contro i nostri, questi sanguinosamente sventati dalla azione dei nostri carri armati e dalla efficacia con cui i nostri marciavano le mitragliatrici contro la cavalleria nemica che caricava furiosamente le armi senza per altro vincere il fuoco micidiale.

Il terreno per tutta la zona di avanzata è coperto di cadaveri nemici, di armi e di munizioni che appartenevano ai morti o che sono state buttate nella fuga specie in quelle zone ove il nemico è stato travolto e dove non aveva scampo che nella rapidità della fuga. Molti nuclei nemici, annidati nelle caverne, ormai circondati, si sono arresi. Altri, approfittando delle tenebre della notte, si sono dileguati lasciando nelle nostre mani i feriti, i viveri e le munizioni. Nella fuga sono state abbandonate le scorte di viveri e di materiali che il nemico faceva distribuire alle sue formazioni avanzate e che sono una chiara dimostrazione delle folle intenzioni di Ras Destà di attuare una azione offensiva in grande stile.

Lo sgomento tra i capi nemici

Continua e si svolge in tutto il territorio occupato l'accertamento delle perdite nemiche. All'ospedale di campo che si trova presso Dolo sono stati trasportati alcuni nostri feriti.

Anche i durbat che giungono all'o-

spedale sono fieri e contenti di aver battuto il nemico. Alcuni di questi nostri valorosi soldati indigeni sono stati elogiati dal loro comando per la loro consegna e preposti per ricompense al valore. Parecchi prigionieri presentatisi alle nostre linee avanzate parlano dello stato di sgomento in cui si trovano i capi nemici. Moltissimi capi minori sono stati uccisi dal nostro fuoco e travolti dalla fuga dei propri uomini. Sembra che Ras Destà abbia disposto per un ulteriore ripiegamento onde sottrarsi alla nostra pressione ed evitare di essere raggiunto da nostre puntate offensive che gli impedirebbero il tentativo di riorganizzare le sue forze. La demoralizzazione delle forze nemiche appare evidente dai racconti dei prigionieri.

60.000 italiani contro 100.000 etiopi

BUDAPEST, 18. Tutta la stampa sottolinea nei titoli a grossi caratteri la piena vittoria delle truppe del generale Graziani e la completa disfatta degli abissini, rilevando che 60.000 italiani hanno combattuto contro 100.000 etiopi infliggendo loro una grave sconfitta.

Commenti norvegesi

OSLO, 18 pom. Tutta la stampa riporta i comunicati sull'azione militare italiana. Il Tidens Tegn intitola le notizie così: «L'offensiva italiana costituisce la maggiore avanzata nella storia delle guerre coloniali».

La Nazione, continuando la campagna antisanzionistica, scrive che le sanzioni sul petrolio saranno rinviate perché è impossibile praticarle. Rileva poi che gli Stati più grandi si accomodano lasciando che quelli minori mettano in gioco la loro esistenza economica.

«L'applicazione delle sanzioni non ha significato nulla eccetto che per i piccoli Stati i quali, per una pretesa buona causa, hanno interrotto un'antica e simpatica relazione di affari. L'Italia conosce a fondo la S. d. N. e la natura umana. Se le grandi Potenze della S. d. N. credevano veramente alle sanzioni, perché non hanno adottato deliberazioni efficaci? Questo hanno diritto di domandare i pescatori norvegesi, tanto più che nelle loro acque manovrano i pescherecci inglesi appartenenti ai grandi capitalisti e alle loro società. Sparisce per i nostri pescatori il vecchio mercato a tutto vantaggio degli interessi britannici».

La stampa francese

PARIGI, 18 pom. Tutti i giornali mettono in evidenza la grande vittoriosa battaglia italiana sul fronte meridionale.

L'abile preparazione dell'avanzata

PRAGA, 18 pom. La stampa pubblica ampie informazioni sulla vittoriosa avanzata del generale Graziani, mettendo in rilievo soprattutto l'abile preparazione di essa.

La risposta italiana alla nota svedese

STOCOLMA, 18 pom. Si apprende da Roma che il Sottosegretario di Stato agli Esteri on. Stucchi ha rimesso ieri al Ministro di Svezia la risposta del Governo Italiano alla nota di protesta presentata nei giorni scorsi dal Governo di Stoccolma, per il bombardamento avvenuto nei pressi di Dolo, nel corso del quale sarebbe stata colpita l'ambasciata svedese al seguito dell'esercito etiopico.

La nota del Governo italiano respinge categoricamente la versione data dal Governo svedese, secondo la quale il bombardamento avrebbe avuto altri obiettivi che non quelli militari; pur deplorando vivissimamente il doloroso incidente — dovuto a circostanze casuali — il Governo italiano ha dichiarato di non poter mancare di far presente i rischi inevitabili derivanti dallo stato di guerra, per quelle formazioni sanitarie poste al seguito delle truppe operanti.

La terza ispezione sanitaria di Castellani riconferma le ottime condizioni dei nostri soldati

Le epidemie esistono soltanto nella fantasia di certi giornalisti stranieri

ASMARÀ, 18 pom. Il prof. Castellani, Alto Commissario sanitario per l'A. O., dopo la sua terza ispezione di fronte eritreo, ha dichiarato ai giornalisti che la salute delle truppe bianche e di colore, degli operai e delle popolazioni civili è ottima. Ha smentito poi le fandonie di certa stampa straniera, che parla di epidemie di colera e di peste, nonché di numerosi casi di malaria fra le truppe, dando le seguenti cifre circa le malattie tropicali nell'Eritrea e nei territori occupati dal 1.º luglio al 31 dicembre 1935: XIV: «Nessun caso di colera o di peste. A Massaua si sono verificati soltanto pochi casi di dengue, malattia comune a tutti i porti del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano che mai provoca la morte».

Su un complesso di migliaia di militari metropolitani e indigeni e di operai si ebbero soltanto 38 casi di febbre tifoidica e 132 di malaria. Vallo, nessun caso tra i bianchi, 6 casi tra gli indigeni di cui nessuno è stato privo di coscienza. 15 casi Meningiti cerebro-spinali: bianchi un solo caso; indigeni 10 casi, nessuno letale. Febbre ricorrente, flagello delle truppe e subalpini: 3 casi tra i bianchi, 24 tra gli indigeni; nessuno letale tra i bianchi, 15 tra gli indigeni.

Il prof. Castellani ha smentito i timori che per nascondere casi di malaria si stia preparando una epidemia di Rodi che sarebbero stati appresi a tal uopo ventimila letti, affermando che non un solo soldato od operaio ammalato è stato scaricato in tale isola, ove sono disponibili soltanto i normali centoventi letti di ospedale.

Ha affermato poi che al Duce si deve se la guerra spedita in A. O. è stata preparata così bene dal punto di vista sanitario, come raramente si è verificato nella storia. Tre sono le principali prerogative, e cioè l'invio di medici numerosissimi in A. O., la preparazione di gran parte di essi nella clinica tropicale della R. Università di Roma, la vaccinazione delle truppe e degli operai contro il tifo, il tifo, il paratifo e B nonché contro il colera.

Parlando delle malattie non infettive, ha detto infine che si sono verificati solo pochi casi di colicopolo e nessun caso di «beri beri» e di scorbuto. L'assenza delle malattie di carenza deriva dall'opportuna integrazione della razione del rancio con sostanze contenenti vitamine. A riprova di quanto ha detto, il sen. Castellani ha mostrato la fotografia della iscrizione di un cippo stradale attestante che la strada è stata costruita da fanti e reparti di sanità che non avendo lavoro nella loro specialità, si sono prestati volontariamente per costruire le strade.

Partenze per l'A. O.

Umberto di Savoia saluta il X Gruppo Artiglieri

CASTELLAMARE DI STABIA, 18. S. A. R. il Principe di Piemonte è giunto stamane per salutare il X Gruppo di Artiglieri, in partenza per l'A. O. Rilevato da tutte le autorità, il Principe è stato salutato da esultanti e silenziose manifestazioni da parte della popolazione e dei partitani.

S. A. R. ha passato in rivista le truppe compiacendosi vivamente per il loro marziale comportamento. Alla partenza una vibrante ovazione ha accompagnato il Principe per lungo tratto.

Polemiche fra senatori in America

NEW YORK, 18 pom. L'accusa di falsità lanciata dal senatore Nye contro Wilson continua a sollevare feroce polemica. Alcuni senatori hanno taciuto di

lanza svedese al seguito dell'esercito etiopico.

La nota del Governo italiano respinge categoricamente la versione data dal Governo svedese, secondo la quale il bombardamento avrebbe avuto altri obiettivi che non quelli militari; pur deplorando vivissimamente il doloroso incidente — dovuto a circostanze casuali — il Governo italiano ha dichiarato di non poter mancare di far presente i rischi inevitabili derivanti dallo stato di guerra, per quelle formazioni sanitarie poste al seguito delle truppe operanti.

(Stefani).

La Conferenza navale di Londra fa acqua dopo la secessione del Giappone. L'insuccesso ha un carattere più vasto di quello strettamente tecnico riguardante la riduzione o la parità degli armamenti navali. Nel groviglio politico in cui s'è cacciata la diplomazia inglese in questi ultimi tempi, nelle alterne vicende dell'infatuata procedura sanzionista, quest'ultimo insuccesso delle trattative navali ha una importanza assai maggiore, per l'impero inglese, delle vicende del Mediterraneo o dell'Africa Orientale perché nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone sono in ballo tutti gli interessi del vasto impero britannico.

Ci sembra che al Foreign Office, in questo momento storico così decisivo per l'avvenire e per il primato della gente europea, sia mancato quel senso di proporzione e quella intuizione politica, vasta ed acuta, indispensabile a chi dirige le sorti di una grande nazione. E' mancata la comprensione dell'enorme differenza che esiste tra i problemi e gli interessi che si discutono e sono in contrasto nel bacino del Mediterraneo e i più vasti e complessi problemi che si dibattono negli oceani, nel Continente asiatico, e nell'Estremo Oriente. A parte i motivi di carattere morale ed intellettuale, la procedura delle sanzioni ha scosso quell'unità continentale europea che con tanti sforzi era stata costruita tra le grandi Potenze in questo periodo agitato del dopo guerra. La frattura può essere forse marginata; ma non c'è tempo da perdere se l'Europa non vuole rimanere estraniata da più vasti problemi.

Il governo e la diplomazia inglese in queste circostanze hanno avuto una visuale ristretta non solo di quelli che sono i più vitali interessi dell'Europa ma anche dei propri essenziali interessi.

Lo scacco inflitto alla Conferenza navale — anche se i lavori continuano in un convegno a quattro — non è grave nel senso strettamente tecnico per cui domani si intensificheranno gli armamenti, ma per il fatto della posizione presa dal Giappone, che esige la parità navale con uno spirito e una forma tali da rivelare una sicura padronanza delle sue mire e del suo atteggiamento politico.

Questo atteggiamento ha una conferma squisita in fatti concreti. Abbandonata la Società delle Nazioni dopo la famosa e sterile inchiesta delle faccende del Manciukuo il Governo di Tokio ha proceduto per la sua strada senza timori e senza tentennamenti. Costituendosi il nuovo stato del Manciukuo in forma autonoma politicamente, ma sotto il diretto controllo economico e finanziario di Tokio, la zona di espansione demografica e commerciale del Giappone andò allargandosi penetrando nelle province settentrionali della Cina, due delle quali nelle scorse settimane si staccarono dalla giurisdizione e dalla sovranità del governo di Nanchino. Le proteste della Cina non hanno servito a nulla, neppure a scomodare il Consiglio della Società delle Nazioni in più gravi cose affaccendato.

Questo è soltanto un aspetto della supremazia giapponese nell'Estremo Oriente, e fino a un certo punto avrebbe potuto non interessare la politica di Londra. Ma c'è qualcosa di più concreto, più urgente. L'ammiraglio giapponese Nagano ha insistito alla Conferenza Navale per ottenere la parità navale in fatto di armamenti perché il Governo di Tokio intende tutelare questa supremazia da qualunque minaccia sia contro una flotta navale inglese sia contro una flotta americana. Parità di armamenti in questo senso può significare superiorità di armamenti poiché non occorre grande competenza tecnica marinara per comprendere che le flotte inglesi od americane per quanto potenti se dislocate in basi lontane, non potrebbero affrontare l'intera flotta giapponese operante sui propri mari. Neppure la formidabile base inglese di Singapore sarebbe sufficiente all'Inghilterra per controbalanciare la potenza della flotta giapponese, poiché è da supporre, che notevole parte della flotta imperiale dovrebbe essere dislocata altrove.

E con questa posizione navale il governo di Tokio esige ancora altre cose più concrete. Per esempio la partecipazione «per i popoli giovani» di forte densità demografica alle larghe ricchezze naturali di cui è dotato l'impero inglese nell'India, la libera esportazione delle merci giapponesi nei Dominions inglesi e specificatamente nell'Australia; infine l'abolizione del trattato delle nove Potenze relativo al famoso problema della «porta aperta» in Cina.

Mi sembra che ce ne sia abbastanza per preoccupare il governo di Londra sui futuri sviluppi di queste esigenze e di questi disegni.

E' detto giusto quando si afferma

La riunione del Comitato Corporativo

ROMA, 18 pom. Oggi, come è stato annunciato, si è riunito il Comitato Corporativo Centrale.

Un vasto giacimento di lignite

scoperto nella zona collinare reggina

REGGIO EMILIA, 18 pom. In località Fiumicello, frazione del Comune di Vezzano sul Crostolo, nella zona collinare reggina, è stato messo in luce un vasto giacimento di lignite picea, capace di sviluppare semilite e adatta per la distillazione della benzina e di altri idrocarburi con residuo di ottimo coke. Sul posto si sono recati il prof. Staietti dell'Istituto geologico di Quarto ed il prof. Marani. Per quanto non sia possibile precisare ancora l'entità della scoperta tuttavia le stratificazioni, che occupano un vasto terreno, appaiono interessantissime. I lavori proseguono sotto la direzione dell'Ufficio locale del Genio civile. La popolazione ha offerto l'opera personale per la prosecuzione degli scavi.

Le rivendicazioni tedesche

«Desideriamo restare neutri, ma comprendiamo che l'Italia debba che una Nazione come l'Italia debba vivere».

Londra, 18 pom. L'agenzia Reuter ha da Berlino: «Siamo una nazione povera, non abbiamo Colonie, non abbiamo materie prime, ma dobbiamo dire alle altre nazioni che suonerà l'ora di chiedere che ci rendano le nostre Colonie» — ha dichiarato fra l'altro il dott. Goebbels in un discorso pronunciato a 20 mila membri delle organizzazioni naziste berlinesi.

Egli ha aggiunto: «Non sarebbe giusto che continuassimo a vivere in un paese povero, mentre il resto del mondo nuota nell'opulenza. Gli altri non hanno bisogno delle Colonie che ci hanno prese. Desideriamo restare neutri, ma comprendiamo che una nazione come l'Italia debba vivere. E' pericoloso per il mondo di non concedere una tale domanda perché un qualche giorno una bomba scoppierebbe».

La Conferenza navale di Londra fa acqua dopo la secessione del Giappone. L'insuccesso ha un carattere più vasto di quello strettamente tecnico riguardante la riduzione o la parità degli armamenti navali. Nel groviglio politico in cui s'è cacciata la diplomazia inglese in questi ultimi tempi, nelle alterne vicende dell'infatuata procedura sanzionista, quest'ultimo insuccesso delle trattative navali ha una importanza assai maggiore, per l'impero inglese, delle vicende del Mediterraneo o dell'Africa Orientale perché nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone sono in ballo tutti gli interessi del vasto impero britannico.

Ci sembra che al Foreign Office, in questo momento storico così decisivo per l'avvenire e per il primato della gente europea, sia mancato quel senso di proporzione e quella intuizione politica, vasta ed acuta, indispensabile a chi dirige le sorti di una grande nazione. E' mancata la comprensione dell'enorme differenza che esiste tra i problemi e gli interessi che si discutono e sono in contrasto nel bacino del Mediterraneo e i più vasti e complessi problemi che si dibattono negli oceani, nel Continente asiatico, e nell'Estremo Oriente. A parte i motivi di carattere morale ed intellettuale, la procedura delle sanzioni ha scosso quell'unità continentale europea che con tanti sforzi era stata costruita tra le grandi Potenze in questo periodo agitato del dopo guerra. La frattura può essere forse marginata; ma non c'è tempo da perdere se l'Europa non vuole rimanere estraniata da più vasti problemi.

Il governo e la diplomazia inglese in queste circostanze hanno avuto una visuale ristretta non solo di quelli che sono i più vitali interessi dell'Europa ma anche dei propri essenziali interessi.

Visuale ristretta

La Conferenza navale di Londra fa acqua dopo la secessione del Giappone. L'insuccesso ha un carattere più vasto di quello strettamente tecnico riguardante la riduzione o la parità degli armamenti navali. Nel groviglio politico in cui s'è cacciata la diplomazia inglese in questi ultimi tempi, nelle alterne vicende dell'infatuata procedura sanzionista, quest'ultimo insuccesso delle trattative navali ha una importanza assai maggiore, per l'impero inglese, delle vicende del Mediterraneo o dell'Africa Orientale perché nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone sono in ballo tutti gli interessi del vasto impero britannico.

Ci sembra che al Foreign Office, in questo momento storico così decisivo per l'avvenire e per il primato della gente europea, sia mancato quel senso di proporzione e quella intuizione politica, vasta ed acuta, indispensabile a chi dirige le sorti di una grande nazione. E' mancata la comprensione dell'enorme differenza che esiste tra i problemi e gli interessi che si discutono e sono in contrasto nel bacino del Mediterraneo e i più vasti e complessi problemi che si dibattono negli oceani, nel Continente asiatico, e nell'Estremo Oriente. A parte i motivi di carattere morale ed intellettuale, la procedura delle sanzioni ha scosso quell'unità continentale europea che con tanti sforzi era stata costruita tra le grandi Potenze in questo periodo agitato del dopo guerra. La frattura può essere forse marginata; ma non c'è tempo da perdere se l'Europa non vuole rimanere estraniata da più vasti problemi.

Il governo e la diplomazia inglese in queste circostanze hanno avuto una visuale ristretta non solo di quelli che sono i più vitali interessi dell'Europa ma anche dei propri essenziali interessi.

Lo scacco inflitto alla Conferenza navale — anche se i lavori continuano in un convegno a quattro — non è grave nel senso strettamente tecnico per cui domani si intensificheranno gli armamenti, ma per il fatto della posizione presa dal Giappone, che esige la parità navale con uno spirito e una forma tali da rivelare una sicura padronanza delle sue mire e del suo atteggiamento politico.

Questo atteggiamento ha una conferma squisita in fatti concreti. Abbandonata la Società delle Nazioni dopo la famosa e sterile inchiesta delle faccende del Manciukuo il Governo di Tokio ha proceduto per la sua strada senza timori e senza tentennamenti. Costituendosi il nuovo stato del Manciukuo in forma autonoma politicamente, ma sotto il diretto controllo economico e finanziario di Tokio, la zona di espansione demografica e commerciale del Giappone andò allargandosi penetrando nelle province settentrionali della Cina, due delle quali nelle scorse settimane si staccarono dalla giurisdizione e dalla sovranità del governo di Nanchino. Le proteste della Cina non hanno servito a nulla, neppure a scomodare il Consiglio della Società delle Nazioni in più gravi cose affaccendato.

Questo è soltanto un aspetto della supremazia giapponese nell'Estremo Oriente, e fino a un certo punto avrebbe potuto non interessare la politica di Londra. Ma c'è qualcosa di più concreto, più urgente. L'ammiraglio giapponese Nagano ha insistito alla Conferenza Navale per ottenere la parità navale in fatto di armamenti perché il Governo di Tokio intende tutelare questa supremazia da qualunque minaccia sia contro una flotta navale inglese sia contro una flotta americana. Parità di armamenti in questo senso può significare superiorità di armamenti poiché non occorre grande competenza tecnica marinara per comprendere che le flotte inglesi od americane per quanto potenti se dislocate in basi lontane, non potrebbero affrontare l'intera flotta giapponese operante sui propri mari. Neppure la formidabile base inglese di Singapore sarebbe sufficiente all'Inghilterra per controbalanciare la potenza della flotta giapponese, poiché è da supporre, che notevole parte della flotta imperiale dovrebbe essere dislocata altrove.

E con questa posizione navale il governo di Tokio esige ancora altre cose più concrete. Per esempio la partecipazione «per i popoli giovani» di forte densità demografica alle larghe ricchezze naturali di cui è dotato l'impero inglese nell'India, la libera esportazione delle merci giapponesi nei Dominions inglesi e specificatamente nell'Australia; infine l'abolizione del trattato delle nove Potenze relativo al famoso problema della «porta aperta» in Cina.

Mi sembra che ce ne sia abbastanza per preoccupare il governo di Londra sui futuri sviluppi di queste esigenze e di questi disegni.

E' detto giusto quando si afferma

La riunione del Comitato Corporativo

ROMA, 18 pom. Oggi, come è stato annunciato, si è riunito il Comitato Corporativo Centrale.

Un vasto giacimento di lignite

scoperto nella zona collinare reggina

REGGIO EMILIA, 18 pom. In località Fiumicello, frazione del Comune di Vezzano sul Crostolo, nella zona collinare reggina, è stato messo in luce un vasto giacimento di lignite picea, capace di sviluppare semilite e adatta per la distillazione della benzina e di altri idrocarburi con residuo di ottimo coke. Sul posto si sono recati il prof. Staietti dell'Istituto geologico di Quarto ed il prof. Marani. Per quanto non sia possibile precisare ancora l'entità della scoperta tuttavia le stratificazioni, che occupano un vasto terreno, appaiono interessantissime. I lavori proseguono sotto la direzione dell'Ufficio locale del Genio civile. La popolazione ha offerto l'opera personale per la prosecuzione degli scavi.

Le rivendicazioni tedesche

«Desideriamo restare neutri, ma comprendiamo che l'Italia debba che una Nazione come l'Italia debba vivere».

Londra, 18 pom. L'agenzia Reuter ha da Berlino: «Siamo una nazione povera, non abbiamo Colonie, non abbiamo materie prime, ma dobbiamo dire alle altre nazioni che suonerà l'ora di chiedere che ci rendano le nostre Colonie» — ha dichiarato fra l'altro il dott. Goebbels in un discorso pronunciato a 20 mila membri delle organizzazioni naziste berlinesi.

Egli ha aggiunto: «Non sarebbe giusto che continuassimo a vivere in un paese povero, mentre il resto del mondo nuota nell'opulenza. Gli altri non hanno bisogno delle Colonie che ci hanno prese. Desideriamo restare neutri, ma comprendiamo che una nazione come l'Italia debba vivere. E' pericoloso per il mondo di non concedere una tale domanda perché un qualche giorno una bomba scoppierebbe».

La Conferenza navale di Londra fa acqua dopo la secessione del Giappone. L'insuccesso ha un carattere più vasto di quello strettamente tecnico riguardante la riduzione o la parità degli armamenti navali. Nel groviglio politico in cui s'è cacciata la diplomazia inglese in questi ultimi tempi, nelle alterne vicende dell'infatuata procedura sanzionista, quest'ultimo insuccesso delle trattative navali ha una importanza assai maggiore, per l'impero inglese, delle vicende del Mediterraneo o dell'Africa Orientale perché nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone sono in ballo tutti gli interessi del vasto impero britannico.

Ci sembra che al Foreign Office, in questo momento storico così decisivo per l'avvenire e per il primato della gente europea, sia mancato quel senso di proporzione e quella intuizione politica, vasta ed acuta, indispensabile a chi dirige le sorti di una grande nazione. E' mancata la comprensione dell'enorme differenza che esiste tra i problemi e gli interessi che si discutono e sono in contrasto nel bacino del Mediterraneo e i più vasti e complessi problemi che si dibattono negli oceani, nel Continente asiatico, e nell'Estremo Oriente. A parte i motivi di carattere morale ed intellettuale, la procedura delle sanzioni ha scosso quell'unità continentale europea che con tanti sforzi era stata costruita tra le grandi Potenze in questo periodo agitato del dopo guerra. La frattura può essere forse marginata; ma non c'è tempo da perdere se l'Europa non vuole rimanere estraniata da più vasti problemi.

Il governo e la diplomazia inglese in queste circostanze hanno avuto una visuale ristretta non solo di quelli che sono i più vitali interessi dell'Europa ma anche dei propri essenziali interessi.

Lo scacco inflitto alla Conferenza navale — anche se i lavori continuano in un convegno a quattro — non è grave nel senso strettamente tecnico per cui domani si intensificheranno gli armamenti, ma per il fatto della posizione presa dal Giappone, che esige la parità navale con uno spirito e una forma tali da rivelare una sicura padronanza delle sue mire e del suo atteggiamento politico.

Questo atteggiamento ha una conferma squisita in fatti concreti. Abbandonata la Società delle Nazioni dopo la famosa e sterile inchiesta delle faccende del Manciukuo il Governo di Tokio ha proceduto per la sua strada senza timori e senza tentennamenti. Costituendosi il nuovo stato del Manciukuo in forma autonoma politicamente, ma sotto il diretto controllo economico e finanziario di Tokio, la zona di espansione demografica e commerciale del Giappone andò allargandosi penetrando nelle province settentrionali della Cina, due delle quali nelle scorse settimane si staccarono dalla giurisdizione e dalla sovranità del governo di Nanchino. Le proteste della Cina non hanno servito a nulla, neppure a scomodare il Consiglio della Società delle Nazioni in più gravi cose affaccendato.

Questo è soltanto un aspetto della supremazia giapponese nell'Estremo Oriente, e fino a un certo punto avrebbe potuto non interessare la politica di Londra. Ma c'è qualcosa di più concreto, più urgente. L'ammiraglio giapponese Nagano ha insistito alla Conferenza Navale per ottenere la parità navale in fatto di armamenti perché il Governo di Tokio intende tutelare questa supremazia da qualunque minaccia sia contro una flotta navale inglese sia contro una flotta americana. Parità di armamenti in questo senso può significare superiorità di armamenti poiché non occorre grande competenza tecnica marinara per comprendere che le flotte inglesi od americane per quanto potenti se dislocate in basi lontane, non potrebbero affrontare l'intera flotta giapponese operante sui propri mari. Neppure la formidabile base inglese di Singapore sarebbe sufficiente all'Inghilterra per controbalanciare la potenza della flotta giapponese, poiché è da supporre, che notevole parte della flotta imperiale dovrebbe essere dislocata altrove.

E con questa posizione navale il governo di Tokio esige ancora altre cose più concrete. Per esempio la partecipazione «per i popoli giovani» di forte densità demografica alle larghe ricchezze naturali di cui è dotato l'impero inglese nell'India, la libera esportazione delle merci giapponesi nei Dominions inglesi e specificatamente nell'Australia; infine l'abolizione del trattato delle nove Potenze relativo al famoso problema della «porta aperta» in Cina.

Mi sembra che ce ne sia abbastanza per preoccupare il governo di Londra sui futuri sviluppi di queste esigenze e di questi disegni.

E' detto giusto quando si afferma



Una smentita tedesca al colloquio Von Bulow-Poncet

BERLINO, 18 pom. Ufficialmente viene smentita la notizia raccolta e diffusa da giornali esteri secondo cui il giorno 15 gennaio il segretario di Stato agli Esteri del Reich Von Bulow avrebbe avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore di Francia, François Poncet.

Successo comunista in Cina

SCIANGAI, 18. Si annunciano nuovi successi dei comunisti diretti dal famoso bandito Hoang nella provincia di Kwei Chow. Essi avrebbero preso Kiang Kow Cheng e Shih Chien ad un centinaio di miglia dalla capitale Kwei Yang. La situazione è considerata grave.

Varie dall' Interno Spesso Insospettato!

Tutti questi disturbi scompaiono con la cura immediata delle **Pillole Foster** per i Reni. Quando questo ottimo diuretico ha messo a posto il vostro sistema urinario, non vi è più pericolo di cistite, renella o debolezza della vescica. **Gynque, L. 7.-, Dep. Gen. C. Gioglio, Milano (6/44).**

(PRODOTTO ITALIANO)



**Pillule
Foster**
per i Reni

NERVOSI

CASA di CURA "La Salutare"
SPECIALIZZATA
Padova - Consorzio Vini. G. 809381 - A. P. 2184



VOX AETHEREA

Onde Corte e Medio.
Supereterodina a 6 valvole.
Antifading. Scala parlante.
Pressa tono. L. 1975.

Ecco finalmente gli apparecchi radiofonici creati per i cattolici: "Vox Aetherea" e "Laetitia"; tarati per ricevere tutti i programmi religiosi ed educativi del Mondo Cattolico. Chiedete opuscoli e schiarimenti.

CATTOLICIANA S.A.

MARZO, 3 - TELEFONO 53-844
OGGI E RADIOFONICHE PER SALE CATTOLICHE

BELLONBRA

Via 24 - Telef. 21-487 e 21-447

La Premiata Ditta

MINO ZANIN & FIGLI
Mino di Codroipo - Udine
 (dal 1822 fino all'anno 1922 (oltre un secolo decorato))
Organi da Chiesa a sistema
pneumatico tubolare con lav-
curatissima. Prezzi convenienti
Pagamenti rateali

ENZE - Via Bufalini, 6
Telef. Uffici: 21951-52-53-54

Aziende di città

Agenzie

Bagni di Lucca, Bagnone, Barbera
Bagna, Bibbiena, Borgo S. Lorenzo,
Castelfranco, Castelnuovo di Sopra, Casellina
di Chiusi, Cetica, Colle Val d'Elsa, D
aldarno, Fivizzano, Fivizzano, Foian
Gaglianico, Galluzzo, Grassano, Greve i
S.igna, Londa, Loro Ciuffenna, Ma
lino, Montepulciano, Montemignone
S.avinio, Montecatini, -ezzuolo
Pisa, Pietrasanta, Picchio, Mugello
rignano, Pontassieve, Pontedera, Pontre
all'Arno, Roccastrada, Ronta, Rufina
ano, S. Giovanni Valdarno, S. Godefr
Sieve, S. Sepolcro, S. Brigida, San
Casto Fiorentino, Sin., Strada, Co
Pesa, Viareggio, Vicchio, Stigliano

ALLA LEGGE SULLE CASSE DI RISPARMIO

PRO FAMILIA,,
 rba N. 6 - Tel. 20.600 - 23 406
 e' Cestari 35-37 - Tel. 51 450

Illustrato di attualità e varietà - abbona-
 to L. 50,30; semestrale L. 10,30.
 nelle femmine Illustrata - La rivista ideale
 Abbonamento annuo L. 15,30.
 che si abbonano ai nostri periodici
 utenti prezzi ridotti;
 no L. 15,30 - per un semestre L. 9,50.
 no L. 15,30.

oni, gli abbonati dell'AVVENIRE DITTALIA
 zioni corrispondente postale (N. 7-299). 14
 il giornale.

dell'Arte Cristiana,,

avere, in fotocopia - Cartoline Illustrate di
 celebri capolavori pittorici di tutte le epo-
 27 artistiche tricolori montate su eleganta
 consile, con la riproduzione in tricolori di 6
 cent. 50 franco di porto.
 strali 25 artisti soggetti in tricolori

all'AVVENIRE DITTALIA - Chiedere il
 "Arte Cristiana" che si spedisce gratuita-

Tra gli dei falsi e bugiardi

La primitiva epoca del naturalismo religioso, comune ad ogni paganesimo, lascia in quello italico, romano, scarse tracce: le divinità che ancora rappresentano forze ed elementi della natura, li rappresentano in quanto la natura è già in rapporto con la storia, con la civiltà umana. Così le potenze divine che si riferiscono alla terra si trasformano presto in potenze che si riferiscono all'agricoltura. Perciò lo sviluppo del paganesimo romano non può distinguersi, come invece quello ellenico, in due precise epoche, l'epoca naturalistica e l'epoca antropomorfa, e nemmeno in due diverse tendenze: quella politeistica — di carattere in prevalenza estetico, e quella monoteistica — di carattere etico-filosofico. E se, come in Grecia, v'è pure qui fusione tra il principio politico e quello religioso, per la più salda profondità del principio politico romano ne consegue che tale fusione viene qui ad assumere un aspetto e un valore molto più impegnativo. D'una tendenza monoteistica non può trattarsi, se mai, che in forza e ragione del principio politico. L'originario spirito religioso dei proavi nostri concepisce la divinità o come idea astratta divinizzata (p. es.: la Fortuna), o come cosa o fatto concreto divinizzato (p. es.: le parti della casa, i momenti della vita rurale...). Secondo la tradizione sacerdotale Varone distingue gerarchicamente i vari dei in *dei certi* cioè le antiche divinità romane, ben definite nella loro eterna qualità divina, (numi indigiti), e *dei incerti*, cioè gli uomini divinizzati, le personificazioni divine delle virtù e delle divinità non più adorate, dimenticate dal culto. E' questa una distinzione che non manca d'analoga con quella etrusca fra *dei certi*, cioè gli dei consacrati di Giove — nati e destinati a scomparire assieme, e *dei incerti*, misteriosi e celati, eterni, ai quali gli altri sono sottoposti. Si distinguono ancora gli dei stranieri (*divi venetici*) e quelli nazionali (*indigiti*), e infine i celesti (*superi*), terrestri (*medioximi*) e i sotterranei (*inferi*).

La divinità è intesa come potenza (Amen) potenza protettiva conservatrice e creatrice. I numi indigiti, al cui ordine appartengono tutti i divi che si riferisce a cose o fatti concreti, sono nominati, nell'invocazione, soltanto per la funzione loro, per il carattere del loro operare: il loro nome vero rimane segreto.

Le anime dei defunti partecipano della natura divina, e precisamente di quella degli dei inferi, su cui è sovrano Orcus o Dis; e sono dette *manes*, che significa: buoni e silenti. Se d'origine greca è forse il culto degli eroi, questo dei manes è nazionale e antichissimo. Ma le anime dei defunti dimenticati, diventando spettri maligni, *lemuri* o *larvae*, dai quali i viventi sono protetti per i *genii*. Ogni luogo, ogni persona, e ogni famiglia, ogni città e ogni popolo, ogni oggetto ed ogni divinità stessa ha il suo proprio *genio*. Come custodi particolari della famiglia, della campagna coltivata e delle strade costruite dall'uomo, delle città illustri, e infine dell'imperatore, i *genii* sono chiamati *larari* — e sono in rapporto intimo coi manes, giacché la madre dei *larari* è detta *Mania* o *Larentia*, dea della morte e della terra. Come custodi particolari della casa hanno il nome di *Penati*, la cui sede è il focolare sacro a Vesta, dove la famiglia ha la sua intimità di affetti e di memorie. Gli spiriti divini della natura (sorgenti, alberi, monti) tengono invece un posto secondario, tranne *Terminus*, dio dei confini, appunto perché, in questo culto, la natura è già considerata in rapporto con la civiltà.

Nella tradizione religiosa italico-romana s'affermava quali dei con personalità definite: *Giano, Fauno, Marte, Vesta, Saturno*, e quindi la triade capitolina di *Giove, Giunone e Minerva*. Giano è l'antichissima divinità italica: dio dei cominciamenti, gli sono sacre le porte, e più tardi il primo mese dell'anno. E' detto bifronte o gemino, conoscitore assieme del passato e del futuro, e il suo tempio non è aperto — spirituale simbolico rifiuto — se non durante la guerra. Fauno è divinità pastorale, considerato pure come legislatore religioso e padre dei *latini*. Marte, o *Mavors* o *Marmar*, è dio della primavera e della fecondazione, della colonizzazione e quindi della guerra: gli è consacrata la gioventù militare d'una primavera (*ver sacrum*). Vesta è divinità che significa in modo eminente la civilizzazione umana, la casa e la città in confronto alla campagna sacra a Fauno, a Marte e a Saturno. Saturno è appunto divinità agreste, che presiede all'anno e in genere al tempo: è perciò identificato col *Crono* ellenico, che, spodestato dal figlio Zeus, ripara nel Lazio dove ha ospitalità da Giano il quale ne riceve in compenso la conoscenza profetica e la assoluta memoria, e l'arte dell'agricoltura.

Con la formazione della triade capitolina, il mondo divino acquista un ordinamento gerarchico. Così il Capitolo romano viene a corrispondere all'Olimpo ellenico: ma l'Olimpo è una montagna selvaggia, il Capitolo è un civile colle urbano. La diversità fra lo spirito religioso dei due paganesimi si definisce chiara. Giove, Giunone e Minerva, nel loro sovrano significato di potenza luminosa e di operante intelligenza, impongono su quelle terrestri il loro proprio dominio di divinità celesti: alla triade capitolina, Fauno, Marte, Saturno e Vesta medesima, sottostanno. Misterioso nel suo intimo significato resta a sé il dio del principio, Giano. E' anch'esso, accentua via via più il suo carattere politico-religioso, parallelamente a Giove, che diventa dio degli eserciti vittoriosi, del diritto e delle alleanze, della potenza e dell'imperialità di Roma, come Giunone e Minerva diventano dee protettrici delle città in guerra.

Lo spirito romano, inteso al valore sociale e ordinativo della religione, ai rapporti dell'anellito religioso con l'esistenza civile e con la storia, sviluppa in modo assai diverso da quello greco la sua poesia.

Della divinità, più che la figura e le vicende considera la potenza, il *numen*: non inventa mitologie complesse e fantasiose, non costruisce sistemi teologici. In nome della potenza divina, preoccupato all'ordinamento giuridico delle civili relazioni, dà vita al *mito storico*, alla leggenda delle *origini della città*, città che ha un suo sacro significato come di tempio, e dove appunto quell'ordinamento può stabilirsi. Non dunque un mondo divino *trionfante*, geloso, su quello umano votato a rovina — come nel pessimismo teogonico dei greci — ma un mondo divino *soccorritore* di quello umano nella sua opera di civiltà. Se il mondo divino ha un violento trionfo col greco Zeus vincitore di Crono — come di Prometeo, ecco che Saturno (identificato con Crono) si rifugia nel Lazio ad insegnare l'arte agricola alla rozza gente umana. Figli della sacerdotessa di Vesta e del dio Marte, allevati dalla madre dei *larari*, sono i due gemelli, i fondatori della città.

L'intimo universalismo dello spirito romano dà alla leggenda delle origini della città un carattere superlativo. Così, ripensando a una tradizione che fa dell'esule Enea troiano il fondatore di Roma, i poeti Ennio e Nevio ne fanno il progenitore dei due gemelli, che acquistano poi il valore di *pater indiges*, nome nazionale, custode e salvatore dei Penati della sua patria, approdante nel Lazio per voler divino, fondatore di Lavinio, dove risiedono i *larari* e i Penati del Lazio. Misteriosa terra, il Lazio, dove trovano sicura meta un dio senza più trono e un eroe senza più patria.

I due primi re romani, Romolo e Numa, definiscono il compito storico della città: l'uno, con le basi essenziali dell'imperium, del potere politico, l'altro con quelle del potere religioso, del *pontificatus*. Numa dà solidità e unità ai vari culti particolari latini e sabini, così che tale unità valga a cemento anche d'Unione politica, a principio di stato. Assorbiti poi via via motivi religiosi-rituali etruschi e motivi mitico-teologici greci, l'ordinamento civile e spirituale si afferma con la fondazione del primo santuario capitolino in onore della Triade, e quindi del grande santuario fatto costruire a Tarquinio il Vecchio, l'istituzione d'un tempio centrale dello stato, sacro a somme potenze divine di carattere mistico spirituale e universale che molti dei adorati nelle campagne, dando unità e forma alla fede, orientano la coscienza profonda di Roma verso la giustificazione della propria missione imperiale. Al momento della pienezza di tale coscienza, doveva consumarsi l'evento, alla cui luce tutti i fallaci fantasmi divini — oscure nostalgie verso l'antichissima Rivelazione smarrita — sono dileguati nel loro nulla. Una seconda volta Roma stava per essere fondata.

Augusto Hermet

Quando Kipling impegnava i suoi libri

LONDRA, 18 gennaio. A proposito del poeta e romanziere Rudyard Kipling, non è fuori luogo ricordare qualche episodio riguardante gli anni che si potrebbero chiamare gli anni di carriera dello scrittore dei «Libri della Jungla». Kipling, da ragazzo, in collegio, non era un brillante scolaro nemmeno in composizione letteraria, ma era straordinariamente attento a ciò che scriveva, e quando si trattava di raccontare delle storie ai suoi compagni, nei dormitori, dopo l'ora del coprifuoco.

In quell'epoca il giovane Kipling era perfettamente in bolletta e per procurarsi qualche soldo andava col condottolo a impegnare l'orologio, i libri di scuola e fino il vestito della domenica! Avevo saputo questo gli amici di Kipling e i cacciatori d'autografi e di curiosità si sono dati a cercare nelle botteghe dei villaggi prossimi all'antico collegio di Kipling i cimeli preziosi, naturalmente disposti a pagarli prezzi d'affezione. I libri impegnati e venduti sono stati in parte ritrovati ma, vedi disdetta, senza nessun autografo, o poesia, o racconto, o frase scritta, mentre risulta che spesso Kipling... decorava i libri in quel modo.

La padrona di un fondaco ha dato senza volerlo la spiegazione del fenomeno, ad alcuni compratori che manifestavano il loro disappunto. «Ma come signori, ha detto la brava donna, non volete questi libri? Mi sembrano proprio utilissimi: c'erano, è vero, delle iscrizioni sui fogli e sulle pagine ma io le ho perfettamente cancellate».

La povertà non sa ancora adesso d'aver perduto una fortuna per la sua mania di pulizia...

SANTITA' SABAUDA

Maria Cristina regina delle Due Sicilie

La bibliografia ricchissima su Santa e Beati di Casa Savoia si arricchisce di una divulgazione, che viene quanto mai provvida e tempestiva. Voglio dire il *Indice* volumetto di Francesco Carlini su «Maria Cristina di Savoia Regina delle Due Sicilie», edito dalla tipografia Maciocco e Pisani d'Isola del Liri, sotto gli auspici del Postulatore della Causa Beata Agostino della Vergine, Deduzione o Postulatore Generale dei Trinitari a S. Carlo delle Quattro Fontane, proprio all'ombra del Quirinale.

Lo scopo appunto del libro, e del suo modesto prezzo di lire tre, è precisamente quello di far conoscere la venerabile Maria Cristina, e favorire la conclusione della causa di Beatificazione. Come è noto, questa Causa, che ha avuto per primo Postulatore nientemeno che il Card. Ciacchini Pecchi, Arcivescovo di Perugia, poi Papa Leone XIII, rimase per più di cinquant'anni sospesa, non per cause intrinseche, ma per gli avvenimenti politici del 1870, proprio nel momento in cui stava per concludersi. Ci fu, è vero, chi mantenne vivo il fuoco di quella santità: la prima di tutto il popolo napoletano, che non ne ha mai disertato il venerato sepolcro nella chiesa di

Beatificazione e di Canonizzazione.

Ed è ben a questo clima che si deve la ripresa della causa di Maria Cristina, insieme a quella di Maria Clotilde di Savoia, Regina di Sardegna, entrambe inserite nell'ultimo Catalogo delle Cause di Beatificazione e di Canonizzazione.

I TEMPI

DELLA SERENISSIMA

Trionfo, veneziano per l'incoronazione delle Dogaresse

L'antica donna veneziana visse

sempre lontana dal mondo, dedicandosi interamente alle cure della famiglia. In tal modo, essa mai prese parte, nella politica dello Stato.

Per la Veneziana si può ripetere quanto fu detto per la Romana: «rimase in casa, l'ora la lana; era forte di virtù generose, di costumi e semplicità».

Quando queste virtù vennero meno, si tentò di colpire l'agente sensibile con le leggi venturarie. Ma le donne seppero, sempre più eluderte, quanto più declinava lo Stato.

Per l'esperienza fatta, venne proibito al Doge di avere o prendere per moglie, altra, che una veneziana. E, se il Capo della Repubblica, dal 1493 in poi, dovette giurare la «promissione ducale», c'era il compendio di tutte le disposizioni regolanti il suo potere e gli obblighi, ch'egli assumeva per sé e la propria famiglia, dal 1253 si fissarono pure, nella promissione stessa, i doveri spettanti alla Dogaresse. Anche ella doveva giurarvi prima della incoronazione.

La «promissione ducale».

Le era così vietato in modo assoluto di ricevere doni da chiese, eccetto abiti, borse, volatili selvatici e domestici, foglie, fiori, erbe, balsami.

Siccome la «promissione ducale» veniva ridetta ad ogni morte di doge, dal «Correttore», che teneva l'interregno, così con l'andare degli anni si aggiunsero altri obblighi per la serenissima sposa: non chiedere cariche od uffici per alcuno; astenersi completamente dal fare istanze o preghiere, o inviare lettere o messaggi al doge, come a qualsiasi altro magistrato, sia a danno, come a vantaggio di alcuno; e così via. Tali disposizioni valevano anche per i figli, generi, nuore, nipoti e pronipoti del principe.

La dogaresse, per incarico stabilito di volta in volta, dalla Serenissima Signoria, doveva far gli onori di casa con il massimo splendore, coadiuvando, in tal modo, il capo dello Stato, del quale figurava sposa devota, pia, caritatevole, e non altro.

All'incoronazione della dogaresse prendeva parte tutto il popolo veneziano inquadrato nelle vecchie corporazioni d'arti e mestieri. Se nel XIII e XIV secolo queste erano sessantasei, e quasi esclusivamente a base di cortei e di funzioni religiose, con l'andare degli anni assunsero a sempre maggior fasto. Il governo stesso, mentre proibiva, fino dal 1200, il troppo sfarzo nelle feste e nei matrimoni privati, come negli abbigliamenti, aumentava invece le spese per lo splendore dogale. Si voleva insomma, circondare i capi dello Stato di una magnificenza superiore ad ogni altra ed atta a ispirare, nell'ammirazione, il rispetto.

Festo del '600

Nel XVII secolo le feste divennero di una ricchezza tale, che, con decreto 10 gennaio 1643, si finì per abolirle, poiché troppo gravavano sulla borsa privata del doge: venne fatta una sola eccezione, per Elisabetta Querini moglie al doge Silvestro Valier (1694).

Fra le tante descrizioni, che i vari cronisti si lasciarono, dei trionfi di dogaresse (così si chiamavano tutte le feste veneziane, con enfatico linguaggio, dalla seconda metà del '500 in poi), trascriverò, succintamente, quello di Morosina Grimani, che avvenne il 4 Maggio 1597.

Secondo il solito cerimoniale, convennero di mattina nella Sala del Doge, in Palazzo Ducale, la Serenissima Signoria, il Gran Cancelliere, sessanta fra Senatori e Cavalieri di Stola d'oro e gli scudieri del Doge. Scesero questi, seguendo il vecchio costume, con grande solennità, per la Scala dei Giganti, verso Piazza S. Marco, imbarcando tutti in Bucintoro, per andar a prendere la principessa a Palazzo Grimani a S.

Chiara; poi, giunti pure, la pubblica dalla Sacra Congregazione dei Riti, susseguenti a palazzo 108 di detto catalogo. Per Maria Cristina a Sabaudo il Cardinale Ponente è il Decano del Sacro Collegio E. Mo Granto Piumerovoli devoti. Il suo indefesso Postulatore Marchese Mons. Giuseppe De Bisogno non tralasciò occasione per meritare la fiducia in lui riposta. E lasciò come monumento il mirabile volume del barone Mons. Vincenzo Sardi pubblicato dal Ricci di Roma nel 1895: «La Venerabile Maria Cristina di Savoia Regina delle Due Sicilie», il quale, attingendo ai tredici volumi dei Processi ordinari napoletani, genovesi, romani e a quelli Apostolici Genovesi, resta sempre la fonte più copiosa e più sicura per chi vuole rievocare con fedeltà la dolce figura della Regina delle Due Sicilie.

Una prima divulgazione di quest'opera monumentale del Sardi la fece una anonima Dama nel 1900 stampando a Venezia una vita della «Venerabile Savoia di Dio Maria Cristina Regina delle Due Sicilie». Di questo materiale si servirono pure la prof.ia Enrichetta Fedelin di Verona e il P. Celestino Testore nelle loro opere divise su S. S. e Beati di Casa Savoia fiorite al clima della Conciliazione.

Ed è ben a questo clima che si deve la ripresa della causa di Maria Cristina, insieme a quella di Maria Clotilde di Savoia, Regina di Sardegna, entrambe inserite nell'ultimo Catalogo delle Cause di Beatificazione e di Canonizzazione.

Luca (ora palazzo della R. Corte di Appello).

Morosina aveva invitato per l'occasione, oltre quattrocento gentiluomini, nella sua sontuosa dimora, ad abitarla esternamente con stoffe d'oro, con trapianti d'oro e d'argento.

I maggiori, al suono del cannone e preceduti da trombe e tamburini, salirono l'imponente scalone del Sammiceli e furono incontrati dalla dogaresse nella gran sala del palazzo, guernita con cuoi dorati. La Serenissima era vestita e ammantata di sopracchia d'oro e col corone ducate in testa.

Il giuramento solenne.

Dopo il giuramento della promissione, ella, regala le solite borse d'oro per la Signoria e d'argento per il Gran cancelliere, contenenti delle «uollette» (medaglie commemorative) d'oro, con la propria effigie e la scritta: «Mauruena Mauruena», nel recto: «Mures Mauruena Grimane Ducisae Venet. 1597».

Scese poi nel Bucintoro, pavesato a stoffe di trapianto d'oro e di seta, e si formò un corteo, indescribibile, a dire per bellezza e varietà di barbe. Lo precedevano un infinito numero di bregantini, in varie e sfarzose forme, dalle arti addobbate con accendini. Spiccano fra questi, un colossale Nettuno, ritto su un gran carro, con le ruote girevoli e metà solcaqua, alzante due enormi argenti cavalli marini, emergenti a metà dall'acqua. A poppa una donna, sontuosamente vestita e ingemmata, stava seduta in trono e raffigurava Venezia, imperante sul mondo. Tale era il naviglio dell'arte dei «bambasari» (mercanti di bambagia).

Ne seguivano altri con raffigurazioni allegoriche e addobbati con smaglianti colori. Su una barca, ideata dallo Scamozzi, a forma di tempio, riccamente guernita con tappeti e stoffe preziose, stavano i quattro nobili ordinatori delle feste.

Il Rota, testimonia di veduta, così descrive la massa di gente lungo il Canal Grande: «Non fu colonna, non restò traccia; non si trovò ferito, che non fosse carico a pieno; altri s'aggrapparono ai merli; chi salì sui tetti e chi sui camini».

Un interminabile corteo.

Giunsero, infine, le barche in Piazza e la dogaresse, salutata da una salva di trecento bombardieri, scese sul Molo, passando sotto l'arco trionfale costruito dall'arte dei «bambasari» (macellai). Si formò quindi, un interminabile corteo che si snodò per la Piazzetta e la Piazza di S. Marco, lungo la quale era stato costruito tutto un portafoglio di tende e disteso un tappeto bianco.

Vestiti nelle loro smaglianti e variopinte uniformi o costumi sfilarono trecento bombardieri d'onore; circa un migliaio di fratelli delle arti, apaiati; i capitani portanti, lunghe drappelle; ventiquattro suonatori di argentee trombe e di tamburini; i pifferai e gli scudieri del doge; cinquanta accomandatori, i bandieranti, dal rosso berretto con il dondolo Leone di S. Marco. I maestri dell'arsenale, col tradizionale bastoncino rosso, tenevano agombra la strada per le quattrocento gentildonne, abbigliate a «marizato» d'argento e portanti in capo una piccola corona gemmata; con una mano esse tenevano un grande ventaglio di piume bianche, mentre porgevano l'altra ad un giovinetto, che offriva loro un mazzo di fiori dal justicello d'oro. Seguivano le patrizie più antiche in colori sobrii; indi il clero della dogaresse e il cappellano del doge; i due «gastaldi»; i segretari ducali e il Gran Cancelliere, togati; le procuratoresse di S. Marco, la moglie del Gran Cancelliere e i parenti del doge. Le due figlie del principe erano accompagnate da sei damigelle ciascuna, oltre alle grossissime perle al collo, che avevano tante, ed gioie, e in collana e su la testa, ed sopra dei perli... che è impossibile estimare da

coloro». Così il Dogliani contemporaneo.

Venivano quindi i «savi» del Collegio, in toghe violacee e celesti e finalmente, preceduta da venti damigelle d'onore, vestite di damasco, la dogaresse, sotto l'ombrello d'oro, fiancheggiata dai due Consiglieri Ducali più anziani e seguita dalla Serenissima Signoria, dai procuratori di S. Marco, dai cavalieri di Stola d'oro e dai Senatori, tutti con le toghe scarlatte e paonasse.

Il «Te Deum».

Alla porta della Basilica, venne ricevuta, con il solito cerimoniale, dal primicerio e dai canonici, e accompagnata dall'Altare Maggiore, dove rinnovò, sul Vangelo, il giuramento di fedeltà alla Repubblica. Ascoltato il «Te Deum», la principessa depose, sui gradini dell'altare, un grucolo di accechini, in una borsa cremisi, quale sua offerta per il Capitolo, e si avviò poscia, con tutto il corteo, a Palazzo Ducale, salendo la Scala Poscare o del Piombino.

Lungo le Loggie e negli uffici dei magistrati, tutte le corporazioni delle arti e mestieri, avevano preparato le mostre, addobbando con lusso mai visto dianzi, con tappeti, stoffe, pelli ed oggetti preziosi e vari d'ogni genere.

Sua Serenità, visitandole ad una ad una, ringraziò degli inviti e dei doni, ma sorridendo amabilmente ripose, dichiarandosi impossibilitata a soffermarvi. Giunta, infine, al Maggior Consiglio, si assise sull'apposito trono, contornata dalle alle cariche dello Stato e dalle damigelle d'onore e diede l'ordine di un gran ballo, che finì a tarda ora nella notte. Nell'antigua Sala dello Scrutinio era imbandita una sontuosa refezione.

La «Rosa d'oro».

Il di seguente la principessa prese parte, in vestito con manito alla ducale, diverso da quello del giorno precedente, ad altro ballo nella Sala del Maggior Consiglio ed offerse, nella Sala dello Scrutinio, una cena regale, servita da giovani patrizi, ai magistrati più eminenti della Repubblica e alle gentildonne.

Il terzo giorno, Sua Serenità, indossando altro manto di sopracchia d'oro, scese, con tutto lo sfarzo, nel seguito, nella Basilica di S. Marco, per ricevere dalle mani del Nunzio Pontificio Anton Maria Graziano, vescovo di Amelia, la «Rosa d'oro» inviata in dono da S. Clemente VIII. Finita la cerimonia, oltremoda suggestiva, e di cui esiste una particolareggiata descrizione di Francesco Sansovino, la dogaresse ritornò nella Sala del Maggior Consiglio, per partecipare ad un banchetto di circa mille coperti. Levate le mense i convitati furono rallegrati da una rappresentazione scenica, composta da Enea Piccolomini da Siena.

Per ultimo tutti scesero nella Loggia del Palazzo Ducale, prospiciente il Molo, per assistere ad una giostra navale, che le ciurme dei bastimenti commerciali esteri vollero offrire in onore di Sua Serenità. Ultimo lo spettacolo e l'«trionfo», la tradizionale regata veneziana, ma allestita con tale pompa e lusso di vestiti, addobbi e sparò d'artiglierie, che, al dire dei contemporanei, «non si aveva mai vista l'eguale in precedenza».

La «Rosa d'oro» rimase soltanto in usufrutto a Morosina Grimani, poiché il Senato, geloso della glorificazione di una donna, che non possedeva alcun merito speciale, se non quello di essere sposa del doge, decise che, dopo la sua morte, fosse riposta nel tesoro di S. Marco, come infatti avvenne.

Ricorderò pure che l'«trionfo», per l'incoronazione della dogaresse Grimani, ci vennero tramandati dal pennello di Andrea Micheli, detto il Vicentino, e di Domenico Robusti, figlio del Tintoretto, in tre tele, che due esse esistenti in Museo Correr e una in Palazzo Ducale.

A. G.

L'insegnamento religioso nelle scuole

Chiusura di un grande dibattito

Intorno al vitale argomento dell'in-

segnamento religioso nelle scuole, la discussione si è protratta a lungo, gradatamente svolgersi, di aprire vasti orizzonti alle menti curiose, per lo spazio di oltre due mesi, e valenti catechisti di ogni regione d'Italia hanno recato il prezioso contributo delle loro osservazioni e delle loro esperienze riuscendo a rianneggiare la questione sotto i vari aspetti e prospettando modificazioni e riforme, sempre idonee a rendere l'insegnamento della religione sempre più fecondo e più proficuo.

Di questa volontaria collaborazione interna, il nostro giornale si è reso conto a quanti vi hanno partecipato, ma siccome le cose lunghe rischiano di diventare serpi, e il pericolo di delinquere più minaccioso che mai, quando discussioni di intonazione, più o meno tecnica come la presente, si svolgono su un quotidiano, che non può evidentemente sostituirsi a giornali o a periodici di carattere professionale, è giocoforza venire a una conclusione, e rimandare ad altra sede, cioè alle apposite riviste di pedagogia e cultura religiosa, l'eventuale continuazione del dibattito.

Chiediamo venia per tanto, agli ultimi amici che ci hanno scritto, se non possiamo pubblicare i loro scritti, pur dichiarando che apprezziamo altamente il merito e l'importanza delle considerazioni svolte nelle loro lettere: dopo tanto tempo continuare più oltre sarebbe eccessivo. Siccome d'altra parte il costume porta che chi ha iniziato la discussione, la conduca anche a termine, cosa abbastanza ardua e delicata, così toccherà al sottoscritto dire l'ultima parola in merito, l'ultima, ben inteso, nel senso cronologico della parola, perché non si presuma affatto di emettere un responso da oracolo o una sentenza solenne, che risolve la questione in maniera esauriente e definitiva.

Altri, fornito di maggiore esperienza in materia, potrebbe ben dire più e meglio, e conciliare possibilmente i diversi punti di vista e riuscire a maggiore larghezza di consensi. Comunque, dalla discussione, questo sembra potersi desumere che se la questione del fatto che la scuola dia o non dia la religione, importanza molto maggiore è da attribuire alla preparazione tecnica e culturale dell'insegnante: è diffusa per altro la convinzione che il testo veramente idoneo per l'insegnamento religioso, sia prossimo a comparire, sia anzi in gestazione, perché tutto si riduce ormai a una questione di tempo e di sicurezza, ma le linee maestrali del pensiero dei nostri migliori catechisti sono già fissate, basta leggere i dotti articoli che va pubblicando Mons. Rosa, tra l'altro nel *Catechista cattolico* di Piacenza.

Quanto alla parificazione giuridica degli insegnanti di religione con i professori ordinari a tutti gli effetti, sembra difficile scendere che non possa contribuire ad accrescere lustro e prestigio alla scuola di religione, ma pare altrettanto difficile sostenere che alla mancanza di tale parificazione non possa supplire la valentia e il prestigio personale degli insegnanti stessi. Ad ogni modo se nelle trattative interne alla Santa Sede e al Governo Italiano della parificazione non fu introdotta, è presumibile che sia stata presa in considerazione, e certamente per gravi motivi accettabili.

Più vivace è riuscita la discussione intorno al voto di profitto e al saggio di esame, con relative sanzioni più o meno energiche, più o meno gravide di conseguenze: qui i pareri si sono rivelati profondamente divisi, ma è certo che la più risolutamente si è invocata la prova di esame con relativo pericolo di bocciatura e di ripetizione dell'anno scolastico, dove le scolarie risultano riottose alla disciplina, disfatte e disamorose dello studio. Fortunatamente non è così per tutto, perché diversi catechisti hanno dichiarato che non vogliono nella disciplina e nel profitto, di essere soddisfatti e di non sentire bisogno o desiderio alcuno di voti e di esami. So che si è detto trattarsi in questi casi di insignificanti privilegi, provvisori cioè di qualità e di dotti eccezionali, e che le eccezioni non si possono erigere a regola: questo è vero, ma è certo che vero che bisogna anche considerare i risultati e ai frutti che si vogliono trarre dalla scuola di religione: «Se è vero, ha scritto a questo proposito un catechista, che si impara non per la scuola, ma per la vita, ciò è verissimo nell'insegnamento della Religione: non si tratta tanto di ottenere dagli alunni che sappiano ripetere una lezione imparata agli effetti scolastici».

Naturalmente, stabilire le modalità per un libero esame di catechismo con relative assegnazioni di premi, spetterebbe agli appositi uffici catechistici diocesani sotto la direzione illuminata e sapiente degli Ordinari: ma molto anche potrebbero contribuire a realizzare questo voto le organizzazioni di Azione Cattolica massime per raccogliere e predisporre i premi, i quali evidentemente spiegherebbero tanto maggior efficacia per indurre i giovani a studiare di lena, quanto più risulteranno tanti e fusingheri. Punto è basta.

OLINDO ROSINI

zare l'aspetto estetico dei testi stampati.

La VI Mostra triennale delle arti decorative, al fine di ridestare l'interesse per l'arte ormai di vastissima diffusione, si rende promotrice di un concorso nazionale per il «disegno di un alfabeto», che scade il 1.º aprile dell'anno in corso e per il quale è stabilito un premio di cinquemila lire.

Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria della Triennale, Palazzo dell'Arte al Parco, Milano.

LA SVIZZERA INVECCHIA

270.000 persone di età superiore ai 65 anni

GINEVRA, 18 gennaio. Un aspetto preoccupante della situazione demografica della Svizzera è dato dal progressivo invecchiamento della popolazione. Infatti, secondo quanto informa il Suppl. Economico Finanziario dell'«Agenzia d'Italia», i vecchi di oltre 65 anni generalmente inabili al lavoro, sono in forte aumento. Un esame analitico delle cifre del censimento del 1920 dà che sulla popolazione complessiva della Svizzera di 3.880.820 abitanti i vecchi di oltre 65 anni erano 226.962 con una percentuale rispetto alla popolazione di 5,85. Invece secondo il censimento del '30 sulla popolazione di 4.066.400 i vecchi di oltre 65 anni risultavano 270.805.

Un alfabeto moderno

MILANO, 18 gennaio. L'arte del disegnare alfabeti nei secoli XV e XVI rese celebri molti artisti italiani il cui nome è ancora noto non soltanto agli studiosi ed ai tecnici che si occupano di grafica in generale, o di officine tipografiche in particolare, ma anche al pubblico colto, capace di apprezzare l'aspetto estetico dei testi stampati.

La Commissione artistica presieduta dal Presidente dell'Accademia scelse due «Composizioni» alle quali verrà assegnato un 1.º premio di L. 1000 ed un 2.º di L. 500.

A. G.

Alla vigilia delle riunioni ginevrine

Primi echi delle dichiarazioni di Eden

PARIGI, 18. pom. Scarsi commenti ha avuto finora il discorso di Eden negli ambienti politici e giornalistici. Dalle dichiarazioni del nuovo capo del Foreign Office si rileva che l'Inghilterra resterà fedele ai principi della sicurezza collettiva, ma che essa seguirà le eventuali decisioni della Lega, soltanto se tutti i membri della Società delle Nazioni si impegneranno a fare altrettanto e ad assumere una uguale parte di responsabilità.

L'Onorevole scrive che il Gabinetto britannico avrebbe dato delle istruzioni a Eden per ciò che riguarda il Comitato di Dietrich, che deve interessarsi dell'embargo sul petrolio, ma che nessuna decisione verrà presa in merito fino alla votazione della legge di neutralità da parte del Congresso americano.

Il corrispondente della Liberté da Londra scrive di aver saputo da buona fonte che, in seguito ai lavori del Comitato ministeriale di difesa nazionale, un piano molto esteso di riorganizzazione delle forze militari britanniche sarà presentato al Parlamento alla fine del trimestre e riguarderebbe le forze di terra, di mare e dell'aria.

La spesa che esso comporterebbe salirebbe a cinquecento milioni sterline, cioè tre miliardi e settecento cinquanta milioni di franchi francesi e sarebbe coperta da un prestito nazionale.

I principali fattori del problema sarebbero: in ciò che concerne l'esercito di terra una meccanizzazione accelerata delle truppe metropolitane ed una intensificazione del reclutamento; per quanto concerne la flotta, la sostituzione di tutte le vecchie unità con nuove ultra-moderne; inoltre un piano, il cui finanziamento si farebbe a parte, porterebbe un aumento della flotta allo stesso limite di quello previsto dal trattato di Washington che termina alla fine dell'anno, ma che sarebbe prorogato in ciò che concerne l'Inghilterra e l'America. Questo piano comprenderebbe specialmente la costruzione di 30 super-incrociatori senza contare un certo numero di sottomarini, uno sforzo più particolare sarebbe fatto in ciò che concerne la aviazione militare. Si prevede, infatti, la costruzione di una flotta aerea interamente nuova e composta di unità moderne capaci di una velocità di crociera di 350 Km. all'ora. Questo riarmo segnerebbe così un progresso considerevole su tutti i tipi esistenti.

Una volta compiuto questo programma l'aviazione inglese sarebbe operante le personalità ufficiali — capace di tenere testa a quella di qualsiasi altro Paese a portata di volo della Gran Bretagna. Inoltre sarebbe stato deciso che una forte collaborazione avrebbe essere stabilita fra le forze della metropoli e quelle dei Domini, ciò che nel campo aereo non era stato fino ad ora previsto. I giornali di stamattina si occupano diffusamente della vittoria di Graziani.

La Vittoria rileva che il successo del generale Graziani è ripercussione politica in Europa e in Africa. Tutto ciò che vorranno dire ora al Negus gli agenti europei sarà inutile perché lo stesso imperatore deve riconoscere che la potenza italiana è incontestabile. Ancora una o due di queste vittorie avanzate e il Negus penserà che non vi è più nulla da sperare. La migliore soluzione sarebbe per lui quella di accettare l'opera benefica di civilizzazione dell'Italia.

Il discorso del Capo del "Foreign Office,"

LONDRA, 18. «Abbiamo ancora da fare prima di essere convinti che abbiamo raggiunto la sicurezza collettiva» — ha dichiarato, tra l'altro, nel suo discorso di ieri sera a Leamington, il ministro Eden — il quale, dopo aver passato in rivista i principali avvenimenti del 1935, esaminando ciò che ancora deve essere compiuto, ha continuato:

«La sicurezza collettiva non sarà ottenuta facilmente. Richiederà un lavoro incessante e sacrifici da tutti coloro che cooperano alla sua realizzazione. Vi è stato, nel complesso, un buon lavoro in comune nel 1935, ma deve esserci una migliore ancora nel 1936».

«Lo sforzo che dovremo fare è grandissimo, ma io sono certissimo di essere giustificato dicendo che il popolo britannico pensa che vale la pena che esso sia fatto. Più saremo pronti a fare degli sforzi ed a cooperare a dei sacrifici, più lo saranno anche gli altri popoli. Se l'incertezza della nostra politica estera ha potuto — si pensa — avere avuto conseguenze tragiche o in un tempo o nell'altro della storia, la stabilità e la certezza politica attuali non potranno essere decisive ad esso per la causa della pace».

«E' con questo spirito che io andrò a Ginevra fra qualche giorno e cercherò di affrontare un compito intensamente difficile che è dinanzi a noi. Noi dobbiamo tutti cercare di guardare al di là dei conflitti immediati che stiamo di fronte alla S. d. N. e non perdere di vista alcun punto essenziale».

«Due di questi punti sono: 1.° Non si deve permettere ad una aggressione di riuscire; 2.° I membri della S. d. N. che agiscono in comune debbono essere costretti a essere costretti a poter provare a qualunque aggressore, ora o in avvenire che le trattative pacifiche e non l'aggressione, sono non soltanto il modo migliore di calmare il malcontento, ma anche il solo modo suscettibile di essere coronato da successo».

«Lasciatemi mettere in rilievo quest'ultimo punto: noi dobbiamo procedere innanzi in modo tale che saremo certi che altre Nazioni a Gi-

nevrà saranno con noi non soltanto con le parole, ma con gli atti e che esse e noi insieme, proseguendo la politica della pace, prenderemo tutti i mezzi necessari per renderci più forti affinché la pace sia assicurata».

«Il sistema della pace collettiva deve essere efficace. Bisogna che esso possieda due caratteristiche, e cioè: forza ed elasticità. Forza affinché l'aggressione possa essere effettivamente scoraggiata, ed elasticità affinché alcune cause di guerra possano essere eliminate favorendo il consenso le modificazioni necessarie quando sarà venuta l'ora di farlo. La potenza del sistema collettivo deve dipendere dalla misura nella quale tutti i membri della S. d. N., secondo la loro capacità relativa, sono pronti a sostenere la loro parte. Non potrebbe esserci un sistema collettivo nel quale tutto il fardello cadesse su uno o su due Paesi».

«Mi è sembrato sempre che il vantaggio importante della S. d. N. è che le Potenze all'interno delle grandi Potenze — di cui alcune furono membri del gruppo dei neutri nella grande guerra — possono far risaltare collettivamente la loro influenza a Ginevra».

«Il sistema della pace collettiva è anche ora la sola via che può condurre ad un accordo per il disarmo. Sarebbe un errore profondo immaginare che il governo o il popolo britannico sono pro o contro un Paese qualunque. La nostra politica non è diretta contro nessun individuo e nessun Paese, ma in qualità di membro della S. d. N., siamo costretti ad opporci a qualunque violazione del Covenant che abbiamo sottoscritto. Ci si troverà sempre schierati a lato del sistema collettivo contro un governo o contro un popolo qualunque che cerchi di ritornare alla politica della forza».

«Tuttavia, quando cerchiamo di stabilire mediante il sistema collettivo, il popolo britannico non desidera nulla più ardentemente che la pace. Non desideriamo niente quanto di lavorare di tutto cuore con tutti i membri della S. d. N., assolutamente tutti. Tuttavia quando il sistema collettivo dovrà essere stabilito se il mondo deve regolare le sue vertenze con mezzi pacifici».

«Inoltre saremo felici di avere un buon accordo con i popoli di buona volontà, attualmente non membri della S. d. N. e specialmente con gli Stati Uniti».

Eden ha messo infine nuovamente in rilievo che la politica estera britannica è basata sulla S. d. N. (Stefani)

Litvinoff a Ginevra

MOSCA, 18. pom. Litvinoff è partito per Ginevra per partecipare all'assemblea e al Consiglio della Società delle Nazioni.

Appelli alla prudenza al Parlamento svedese

STOCOLMA, 18. pom. Parlando al Riksdag il Ministro degli Esteri ha constatato la gravità della situazione internazionale e ha messo in rilievo il cambiamento della politica estera svedese intervenuta dall'entrata nella S. d. N.

E' di importanza vitale, egli ha detto, che noi non siamo trascinati nelle acque di una tale profondità da non potere ritornare più alla superficie. Se la politica della solidarietà è possibile, questa offre un elemento di sicurezza, al quale non dobbiamo rinunciare; ma se le condizioni di questa politica non sono adempite, noi dobbiamo essere assicurati di avere la libertà di scegliere la via della neutralità».

Disentendosi il discorso della Corona alla prima Camera, Bagne, per la destra, pur riconoscendo che la Svezia come membro della S. d. N. era impegnata a seguire le direttive, ha messo in rilievo l'importanza generale in conseguenza degli improvvisi trattati di pace in Europa e nell'Estremo Oriente ed i pericoli di guerra che ci affacciano da ogni parte. Ha quindi esortato il Governo alla massima prudenza nelle questioni di politica estera e specialmente ad evitare di assumere qualsiasi atteggiamento di primo piano nella questione delle sanzioni tenendo informato il Parlamento dello svolgersi degli avvenimenti.

Hamrin, ex Presidente del Consiglio per il partito del popolo, ha osservato non essere per troppo vera l'affermazione che la Svezia è in buone relazioni con la Polonia estere e ha messo in rilievo la qualità di membro della S. d. N. ha portato la Nazione svedese a misure contro una nazione amica. Ha posto in rilievo la connessione logica fra le sanzioni economiche e le sanzioni militari ed i pericoli inerenti chiedendosi se le misure sanzionistiche sarebbero così facilmente accettate da una nazione che ha preso o se si fosse trattato dell'Italia lontana. I due oratori hanno concluso colla necessità di curare il problema dell'aumento delle forze militari.

Alla seconda Camera ha dedicato una impressione il discorso del socialdemocratico Lundstedt, membro della maggioranza.

Premesso che non intendeva criticare il Governo egli ha fatto un attacco contro la S. d. N. e contro le sanzioni diffondendosi ad illustrare l'inefficienza ed il pericolo. Ha deplorato l'ipocrisia ed il pericolo. Ha deplorato che la Svezia, per colpa dell'insipienza dominante nel mondo, sia stata costretta ad uscire dalla neutralità tradizionale. Ha rivolto ai sanzionisti che si credono amici della pace un vero ammonimento per il loro lavoro diretto a provocare nuove guerre. Un oratore della destra si è limitato ad osservare che la Svezia, partecipando alla S. d. N., si è spostata dalla sua tradizionale neutralità, ma se con ciò collabora al ristabilimento della pace deve assumere i rischi ed i sacrifici che ne derivano. Ha constatato poi che la S. d. N. è ben lungi dal possedere la forza sperata e che quindi i rischi si presentano anche maggiori.

Il Re d'Inghilterra ammalato

LONDRA, 18. pom. Re Giorgio, sofferente di reumatismi è stato invitato a trattarsi in camera.

Il Principe di Galles si è recato da Londra al Castello di Sandringham presso il padre.

Condizioni stazionarie

LONDRA, 18. pom. Alle 1,45 di stamane si è annunciato che nessun cambiamento era intervenuto nello stato del Re. E' stato chiamato a Sandringham, Sir Maurice Cassidy specialista di malattie di cuore.

Viva ansia

SANDRINGHAM, 18. pom. Mentre i migliori medici vegliano al capezzale di Re Giorgio attendendo ad ogni movimento del paziente gli abitanti del paese non sanno nascondere la loro viva costernazione per la rapida crisi a cui il Sovrano è caduto malato. Soltanto tre giorni fa, montando il suo «poney» favorito, fu visto nel parco di fronte al castello e anzi un passano lo salutò rispettosamente. Saluto al quale il Re rispose. Poi fu visto passeggiare il giorno dopo a piedi sulla strada in prossimità del castello e la sua salute pareva essere eccellente. Durante tutta la notte sono apparsi molti lumi alle finestre della dimora reale, mentre il silenzio più assoluto regnava all'interno. Stamani di buon'ora gli operai, che vanno a lavorare, si soffermavano.

La preoccupazione permangono.

LONDRA, 18. pom. Si annuncia che il Re ha avuto stamattina un sonno tranquillo. Cioè il fatto che i medici ieri sera gli hanno somministrato ossigeno si fa osservare che si trattava di un procedimento precauzionale che è stato già praticato al Sovrano a diverse riprese nel corso degli ultimi anni per facilitargli la respirazione.

Tuttavia le preoccupazioni espresse nel bollettino medico di ieri sera permangono.

La Mongolia Interiore si è proclamata indipendente da Nanchino

Il Principe Tehwang assumerebbe il titolo di imperatore

LONDRA, 18. pom. L'immenso Stato della Mongolia interiore ha dichiarato la propria indipendenza nei riguardi di Nanchino e d'ora innanzi passerà sotto la dominazione di Tokio.

Il corrispondente del Daily Herald da Pechino dice che la dichiarazione è stata proclamata stamattina dal Principe Tehwang, finora Presidente del Consiglio autonomo della Mongolia interiore e che era figlio alle direttive del Governo centrale. Egli ha annunciato che diveniva capo supremo di un impero indipendente; quello della Mongolia interiore.

E' stato in seguito a negoziati segreti con Tokio, Nanchino e Mosca che Tehwang ha preso una tale decisione, che secondo il corrispondente del Daily Herald porrà il paese sotto l'influenza del Manchukuo.

Non è ancora deciso se il capo del nuovo Governo assumerà il titolo di imperatore.

Egli avrebbe già concluso un accordo con il Manchukuo, secondo il quale quest'ultimo gli fornirebbe tutte le armi e munizioni che potesse avere bisogno in caso di un attacco da parte di Nanchino.

2000 soldati penetrano nella provincia di Suifu

PECHINO, 18. pom. Si conferma ufficialmente da fonti cinesi che il Principe Teh-

wang ha inviato un telegramma circolare annunciando l'indipendenza della Mongolia interiore. Duemila soldati sarebbero penetrati nel territorio della provincia di Suifu.

Una città manciuriana occupata da soldati della Mongolia Esteriore.

HARBIN, 18. pom. Si annuncia ufficialmente che una trentina di soldati della Mongolia Esteriore, su quattro autocarri, si sono impadroniti della città di Heilunjiang situata ad un centinaio di chilometri a sud ovest di Manciu.

Dopo avere saccheggiato la città ed avere obbligato gli abitanti a sgombrare, gli invasori hanno fatto prigionieri parecchi agenti di polizia di guardia alla frontiera manciuriana.

Si annuncia che il capo della missione militare giapponese a Manciu e i suoi ufficiali, che si erano recati ad Heilunjiang per fare un'inchiesta, sono stati attaccati dai mongoli all'interno della frontiera manciuriana. Circondati da un forte gruppo di soldati che facevano fuoco, i membri della missione sono stati obbligati a ritirarsi. Si teme che l'incidente abbia gravi conseguenze.

CONTRO CHI SI ARMA LA RUSSIA?

Perplessità francesi e il doppio gioco sovietico

PARIGI, 18. pom. (B. F.) — Il primo atto dei bolscevichi russi, appena preso il potere, fu di firmare la pace separata con l'Impero Centrale. La Rivoluzione, antimilitarista e antipatriottica, voleva la pace ad ogni costo e non esitò a sottoscrivere un trattato di capitolazione che abbandonava al nemico vasti territori dell'ex-impero degli Zar.

Se Lenin oggi risuscitasse, non riconoscerebbe più la sua rivoluzione? I bolscevichi sono diventati patrioti e militaristi, spendono somme formidabili negli armamenti e si esaltano alle riviste guerriere. I «Consigli di soldati» sono scomparsi, mentre sono riappariti i generali, a cui si aggiungono ora i novissimi Marescialli, grado che non esisteva nemmeno ai tempi dello Zar. Nella festa proletaria del primo maggio, le file rivoluzionarie, anziché tirar sassi, o peggio, contro i soldati, come una volta, applaudiscono freneticamente le bellissime parate di carri d'assalto nella Piazza Rossa di Mosca, proprio davanti al mausoleo in cui è racchiusa la mummia di colui che aveva predicato: «I proletari non hanno patria». Nel cielo volteggiano e rombano gli aeroplani da bombardamento.

Un milione e mezzo di soldati.

Nel suo discorso al Comitato centrale esecutivo dell'Unione Sovietica, il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo, Molotov, ha annunciato l'altro giorno che la Russia spera nell'organizzazione della sicurezza collettiva, ma si affida intanto alla forza dei propri armamenti che saranno ancora intensificati su terra, nel mare e nel cielo. Il pacifismo è il disarmo, per i bolscevichi russi, sono unicamente articoli d'esportazione, buoni per la diplomazia sovietica e per la propaganda comunista nei vari paesi.

Suocessivamente, alla stessa riunione, il commissario alle Finanze, Grinko, ha dichiarato che le spese militari dei Sovieti, si elevano, per il 1936, a 11 miliardi 800 milioni di rubli. E' difficile, data l'inquinabile elasticità del po-

lore del rublo, dire che cosa rappresenti esattamente una tale somma; ma se è vero, come pretende il Governo russo, che il rublo è stato, con le recenti misure, stabilizzato intorno a un valore approssimativo di tre franchi, il bilancio militare sovietico equivarrebbe alla basecolata di 44 miliardi 400 milioni di franchi, somma superiore al bilancio totale della Francia.

In ogni modo, se le cifre fornite dal commissario alle Finanze possono essere diversamente valutate, quelle indicate dal commissario alla Guerra e relative al numero degli effettivi offrono una incontestabile certezza: l'esercito russo, che comprendeva 582.000 uomini nel 1934, è stato portato a 945.000 uomini nel 1935 e raggiungerà la cifra colossale di 1.500.000 uomini (in tempo di pace), nell'anno in corso.

La Russia, data l'immensa massa umana di cui dispone, era, anche prima della guerra europea, l'esercito più numeroso del mondo, ma nemmeno ai tempi della più ambiziosa politica imperialista, che aveva predicato: «I proletari non hanno patria». Nel cielo volteggiano e rombano gli aeroplani da bombardamento.

Paradossi di un'alleanza.

E' lecito perciò domandarsi, come fa il Journal, perché mai con un così formidabile esercito, un paese che per di più beneficia del vantaggio di enormi distanze, che non ha frontiere comuni colla Germania e che sa essere il Giappone sufficientemente occupato nella Cina del Nord, non si senta affatto tranquillo e non addebiatamente alla ricerca d'alleanze militari e di patti di sicurezza collettiva. Sarebbe forse perché teme le

rappresaglie di quei paesi in seno ai quali, per il tramite della Terza Internazionale, in conformità del suo programma di rivoluzione mondiale, a cui non sembra aver rinunciato, si sforza d'organizzare l'insurrezione comunista? Oppure perché per i fermenti di malcontento che covano nelle masse della dispartita Unione Sovietica e che, compresi oggi col terrore, esploderebbero fatalmente in caso di guerra?

Alla Francia in fondo non dispiace che la Russia, colla quale ha concluso un trattato di mutua assistenza, benché non ancora ratificato, sia militarmente forte, ma è anche qui che si allarma di questo accrescimento della forza sovietica che potrebbe essere messa domani al servizio non dell'ordine europeo, come affermano ambigualmente a Ginevra i diplomatici sovietici, ma della rivoluzione mondiale predicata dall'Internazionale comunista di cui, stamattina, il capo e per la quale lavorano nei diversi paesi e in Francia con speciale alacrità, gli emissari bolscevichi.

Sarebbe tempo, scrive lo stesso Journal, che i russi avessero una politica logica e che cessassero di speculare sulla distruzione delle forze militari francesi.

Infatti i comunisti francesi, che come tutti sanno, obbediscono docilmente agli ordini di Mosca, mentre approvano con entusiasmo gli armamenti della Russia proletaria, continuano la loro campagna antimilitarista in Francia, votano regolarmente contro tutti i crediti militari.

La chiave del mistero.

«Poiché la Russia si afferma nostra alleata e difende il nostro soccorso militare in caso d'aggressione, si domandano logicamente i francesi, che interesse possono avere i suoi dirigenti a fomentare in casa nostra un'agitazione destinata a indebolirli militarmente e politicamente?».

E' probabile perciò che Laval, prima di proporre al Parlamento la ratifica del patto franco-russo, voglia chiarire questo mistero la cui chiave non è del resto difficile a trovare: la Russia sovietica è una mela in mezzo a quanti della diplomazia per momentanea opportunità di politica estera, ma non per questo rinuncia al proprio dinamismo rivoluzionario; avere alleata la Francia borghese nel momento in cui si delineano certe minacce all'Ovest e all'Est del suo territorio è bene, ma poter contare su una Francia bolscevizzata, e quindi di vassalla, sarebbe ancora meglio, poiché quel giorno il sogno imperialista-rivoluzionario di Trotsky, rinvitato a tempi migliori da Stalin, che però non lo ha intimamente rinvoltato, anche se ne ha esiliato il troppo impetuoso apostolo, avrebbe fatto un gran passo verso la realtà.

Le dimissioni di Herriot.

PARIGI, 18. pom. Herriot ha autorizzato ieri sera il deputato Meyer, che con altri colleghi si era recato ad esprimergli i sentimenti della maggioranza del gruppo radicale socialista, ad annunciare alla stampa che darà le dimissioni dalla carica di Ministro di Stato entro le 48 ore.

Il gesto di Herriot pone Laval di fronte a nuove difficoltà. E' difficile fare delle previsioni; ma generalmente si ritiene che non si può escludere qualche grave ripercussione ministeriale dalle dimissioni di Herriot.

Spaventosa frana nella Savoia.

CHAMBERY, 18. pom. Un'enorme frana che ha già abbattuto una ventina di case, ferito gravemente quattro persone e ucciso molte decine di capi di bestiame, ha piombato nella desolazione una vasta zona della Savoia, poco lungi da Aix-les-Bains. Una parte dell'altura che domina Serrières, vicino al Lago del Bourget, ha cominciato a muoversi lentamente ed ha investito il villaggio di Serrières-enchanté che conta 800 abitanti. Poco dopo le otto di stamattina le prime case del villaggio, sotto l'insostenibile pressione, sono crollate quasi intatte. Da quel punto si trovava parte degli inquilini. Dalle macerie numerose persone hanno potuto uscire quasi incolumi, ma quattro disgraziati, gravemente feriti, hanno potuto essere salvati soltanto dopo alcune ore di febbrile lavoro. Il loro stato è molto grave.

A poco a poco il fiume di fango e pietre, continuando la sua marcia, ha abbattuto altre case e fattorie, causando una esultanza di animali. Il frangimento, che ha invaso già una cinquantina di ettari, si è diviso in due rami e ha isolato completamente il villaggio, abbattendo tutti i pali telefonici e telegrafici. Un battaglione di 350 Cacciatori alpini e uno del 4.° Genio sono sul posto, insieme alle autorità. Un altro frangimento è avvenuto a Chausmyr nell'Indre-et-Loire, dove una casa è stata parzialmente abbattuta.

Secondo ulteriori notizie, è dal Gran Fiume montagna che domina il villaggio di Terrieres, che si è staccata la massa di terra e di fango. Gli abitanti, messi in allarme dal rumore della frana, sono fuggiti. Due salvatori sono riusciti a strappare nove persone dal torrente di fango che stava per sommergerli. Le rinomate coltivazioni che la regione possedeva sono in gran parte distrutte. La situazione rimane molto grave e centinaia di soldati si stordano di deviare il torrente di fango, che minaccia i fabbricati.

ESTRAZIONI R. LOTTO

BARI 7 17 41 16 42
FIRENZE 6 34 39 65 21
MILANO 68 66 49 30 64
NAPOLI 5 65 80 52 1
PALERMO 72 30 89 64 4
ROMA 61 81 55 49 32
TORINO 71 9 42 50 40
VENEZIA 38 34 22 42 67

ULTIME DAL VATICANO Di fronte all'olio di ricino

Solenne funerale in S. Giovanni Laterano in suffragio di Benedetto XV

CITTA' DEL VATICANO, 18. Giovedì prossimo, 23 corrente, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, alle ore 10, verrà celebrato l'annuo solenne funerale in occasione del compianto Pontefice Benedetto XV.

Parteciperà alla Messa solenne di Requiem il Cardinale Marchetti Selvaggiani, Arciprete della Basilica stessa. Oltre il Capitolo e il clero lateranense, saranno presenti il Collegio dei Parroci di Roma ed il Pontificio Seminario romano.

La presa di possesso del Canonico di S. Pietro di Mons. Venini

Mons. Diego Venini, Cameriere segreto partecipante di Sua Santità è stato nominato Canonico della Patriarcale Basilica Vaticana, Stamatina, nella ricorrenza della festività della Cattedra di San Pietro in Roma, egli ha preso possesso del Canonicato, assistito dai Canonici Vaticani Mons. Arbio Mella di Sant'Elia, Maestro di Camera di Sua Santità, e Mons. Confalonieri, Cameriere segreto partecipante. La Bolla di possesso è stata letta dal Cancelliere del Capitolo Mons. Ferraro.

CRONACA SPORTIVA

La Coppa Italia Milan-Bologna 3 a 0

MILANO, 18. pom. Le squadre Bologna e Milan si sono incontrate per una partita del quinto turno della Coppa Italia.

Il primo tempo si è iniziato a favore del Milan, al 17. e 39. minuto due azioni di Accari si concludono con un tiro di poca efficacia; al 42. minuto Moretti solo, perde una facile occasione di segnare. Nel secondo tempo dopo pochi minuti Accari mette in rete un pallone, e il contrattacco del bolognese non ha fortuna. Al 14. minuto viene espulso dal campo Fedullo, i bolognesi hanno cercato di difendersi e più di una volta si sono salvati dagli attacchi del Milan per virtù della difesa. Il Bologna è apparso alquanto stanco fino dall'inizio mentre il Milan era in particolare vena; così i petroniani non hanno potuto evitare una sconfitta per tre porte a nessuna.

ATLETICA I "possibili", olimpionici

ROMA, 18. pom. Emilia: Bancani, Bononcini, Bescutti, Cantagalli, Dotti, Gonnelli, Masetti, Oberverger, Poggioli, Ponzi, Salvati, Silvestri, Spaggiari, Tavernari, Testoni, Vandelli, Valla.

Piemonte: Berio, Bocchio, Borini, Borsani, Bullano, Di Maio, Duval, Fecchi, Gullotti, Longhi, Micheli, Mignola, Milanese, Mortarino, Rabaglio, Serra.

Lombardia: Agorni, Beccali, Bugna, Cerati, Cova, Ferrario, Gasti, Lanzilotti, Mariani, Radaelli, Ragni, Rossi, Tozzi, Turba, Brignoli, Gobbi, Mazza, Rivolta.

Veneto: Agosti, Faggiotto, Marzari, Reggio, Spanpani, Tommasi.

Venezia Tridentina: Lux.

Venezia Giulia: Brisco, Burlo, Forchianini, Galassi, Karzevini, Krenn, Spazzali, Tabai, Testa.

Liguria: Bevinacqua, De Florentis, Torassa.

Toscana: Caldani, Corti, Domini, Grassi, Innocenti, Lippi, Maffei, Ricci, Ridi, Valla.

Lazio: Balbasso, Cuccotti, Fanelli, Frosini, Genghini, Gende, Sarovich, Vallase, Vona, Pretti.

Campania: Garbich.

Sicilia: Mastroleni.

PUGILATO

Nuova vittoria di Louis

GEORGIA, 18. pom. Si è qui svolto un incontro pugilistico tra il negro Joe Louis e Charley Reiff. Il combattimento è stato vinto dal negro alla prima ripresa per K. O. L'incontro era stato fissato in 15 riprese.

La sfortuna di Locatelli

NUOVA YORK, 18. pom. Nell'incontro di pugilato qui svolto, l'italiano Locatelli è stato sconfitto all'18. ripresa da Baby Pachò. La sconfitta di Locatelli è dovuta ad una ferita al ginocchio. Egli aveva superato l'avversario in quasi tutte le riprese.

Jodio nascente

VIVIDO

contro l'influenza, la bronchite

Jodio nascente

VIVIDO

contro i raffreddori, mali di gola

Jodio nascente

VIVIDO

contro i reumatismi, calcoli

Jodio nascente

VIVIDO

contro stati infettivi acuti

Jodio nascente

VIVIDO

Costa poco, non ingombra ed avrete innumerevoli occasioni di provare l'utilità ed efficacia di questo disinfettante.

Il tabetto di 30 compr. L. 5,70 in tutta Italia - Chiederlo in tutte le buone farmacie

R. D. Pref. Milano N. 41001

Croff

Casa Italiana fondata nell'anno 1893
Capitale L. 3.000.000 int. versato

MILANO - ROMA - GENOVA
NAPOLI - PALERMO

Il più VASTO ASSORTIMENTO
CLASSICO E MODERNO

STOFFE PER MOBILI
TAPPEZZERIE
TENDONIE
TAPPETI
TAPPETI PERSIANI E CINESI

BOLOGNA
Via Rizzoli N. 34
Telefono 25 501

INALATORIO

Via Castiglione 5 p. p. Tel. 20-884
BOLOGNA

(Ant. Pref. 9896 - 2-2-31 Bologna)

Vini e vinelli sani

col preparati dal
Laboratorio di Chimica Agraria
Dott. R. TOMMASI - SCHIO

(Chimico e Agronomo) Via Pastini
Stazione, vicino a poco costo con
razionale impiego delle uve e per
prevenire le malattie del vino e del
mosto.

Consultazione gratuita (dopo invio
di un campione) per la cura dei
viti, uccelli, malattie.

ANALISI di mosti, vini, ecc. a prezzi
mitissimi.

SOCIETA' ANONIMA TIPOGRAFICA

VICENZA

NOVITA'

P. ROBERTO DA NOVE

PICCOLE VIRTU'